

LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO RURALE DI MONTALCINO TRA OTTOCENTO E ATTUALITÀ

TRANSFORMATION OF RURAL LANDSCAPE IN MONTALCINO BETWEEN NINETEENTH CENTURY AND NOWADAYS

Riccardo Armellini*

Riassunto

Obiettivo del presente studio è la creazione di un approfondito quadro conoscitivo del territorio del comune di Montalcino (SI) che permetta di identificare le caratteristiche del paesaggio, monitorare i processi che ne hanno generato o che ne stanno ancora generando le trasformazioni in modo da individuare i criteri e gli indicatori per la sua gestione e conservazione. In particolare, riguardo all'aspetto della conservazione, è necessario inventariare e documentare i siti e gli elementi di importanza storica e culturale, conservarli informando residenti e visitatori del loro valore e sostenere le popolazioni locali nel mantenimento di attività utili alla tutela del paesaggio.

In questa ottica i software GIS risultano di grande aiuto in quanto permettono di acquisire ed utilizzare dati di natura diversa, anche in serie storica, e di confrontarli e combinarli tra loro. È così possibile effettuare analisi spaziali approfondite e creare output cartografici che diano la possibilità di leggere il territorio sotto molteplici aspetti, in modo da divenire un valido supporto delle politiche di pianificazione e di tutela.

Lo studio ha rilevato quindi che nel periodo tra 1832 e 2007 i cambiamenti principali avvenuti nel territorio rurale di Montalcino sono stati:

- la scomparsa di usi del suolo tradizionali come le colture promiscue e il pascolo,
- l'aumento della superficie forestale e la chiusura della sua copertura,
- l'impianto di ingenti superfici a vigna,
- la forte riduzione delle superfici terrazzate.

È proprio su quest'ultimo punto che è stata focalizzata l'attenzione, in quanto i muretti a secco e i terrazzamenti, che hanno caratterizzato per secoli l'aspetto dei colli ilcinesi, adesso corrono un grave rischio di scomparsa. Infatti i nuovi assetti territoriali e le nuove strutture produttive spingono verso l'abbandono delle coltivazioni collinari e l'eliminazione di questi manufatti per permettere l'utilizzo delle macchine agricole.

Per questo motivo viene presentato l'esempio di una piccola azienda vinicola del luogo che ha deciso, invece, di recuperare gli antichi terrazzamenti presenti al suo interno. In questo modo ha fatto sì che l'identità storico-culturale e paesaggistica del territorio sia diventato il vero valore aggiunto del proprio prodotto.

* Università di Firenze

Abstract

Aim of this study is the creation of an in-depth knowledge framework of a part of the municipality of Montalcino (SI) in order to identify the characteristics of the landscape, monitor the processes that have generated or that are still generating transformations in order to identify the criteria and indicators for its management and conservation. In particular, with regard to the conservation aspect, it is necessary to inventory and document the sites and items of historical and cultural importance, to inform citizens and visitors of their value and support local people in the maintenance of activities useful for landscape protection.

In this perspective, GIS softwares are a great help because they enable you to acquire and use various data, in historical series, and to compare and combine them. In this way you can perform analysis and create cartographic output that gives the ability to read the land in many ways, in order to become a good support for planning and protection policies.

The study found, therefore, that in the period between 1832 and 2007, the main changes that occurred in the rural area of Montalcino were:

- *the disappearance of traditional land uses such as mixed crops and pasture,*
- *the increase in forest area and the closing of its cover,*
- *the installation of large surfaces with vines,*
- *a substantial reduction in terraced areas.*

I focused the attention on this point, because many of the terraces that characterized for centuries the landscape of Montalcino's hills, now run a serious risk of disappearing. In fact, the new territorial organizations and new production facilities are pushing for the abandonment of cultivated hills and the elimination of these artifacts to allow the use of agricultural machinery.

For this reason, the example of a small local winery that decided to recover the ancient terraces within it. In this way ensured that the historical and cultural identity and landscape of the area has become the real added value of their products.

I. Introduzione

Lo studio prende il via dalle indicazioni dettate dal documento "Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione", curato per ARSIA Toscana da Agnoletti M. nel 2002, in cui vengono definiti gli obiettivi e la metodologia utilizzati per l'analisi delle dinamiche evolutive del paesaggio rurale negli ultimi due secoli.

Le finalità principali di questa ricerca sono la conservazione e riqualificazione del paesaggio e la gestione e valorizzazione delle risorse paesistiche, definiti all'interno di una strategia di pianificazione di lungo periodo.

L'approccio metodologico seguito è quello HCEA (Hystorical Cultural Evaluation Approach), che verrà descritto più avanti.

Alla base di tutto vi è la creazione di approfonditi quadri conoscitivi del territorio del comune di Montalcino (SI) che permettano di identificare le caratteristiche del paesaggio, monitorare i processi che ne hanno generato o che ne stanno ancora generando le trasformazioni in modo da individuare i criteri e gli indicatori per la sua gestione e conservazione. In particolare, riguardo all'aspetto della conservazione, è necessario inventariare e documentare i siti e gli elementi di importanza storica e culturale, conservarli informando residenti e visitatori del loro valore e sostenere le popolazioni locali nel mantenimento di attività utili alla tutela degli stessi.

Queste basi conoscitive sono, ad oggi, di fondamentale importanza in quanto si è arrivati alla consapevolezza che la valorizzazione del patrimonio paesaggistico deve percorrere una strada programmatica e

non più solamente vincolistica e che tutti i livelli di pianificazione (urbanistica, paesistica, aziendale) devono essere concertati, in totale sinergia e interconnessione. Infatti, anche l'aspetto economico, spesso in netto contrasto con le politiche di tutela, deve essere preso in considerazione in quanto senza un "presidio attivo" da parte della popolazione molte aree marginali e rurali sono destinate all'abbandono, e con loro i paesaggi agrari che le caratterizzano.

In questa ottica i software GIS, usati ampiamente nel presente studio, risultano di grande aiuto in quanto permettono di acquisire ed utilizzare dati di natura diversa, anche in serie storica, e di confrontarli e combinarli tra loro. È così possibile effettuare analisi spaziali approfondite e creare output cartografici che diano la possibilità di leggere il territorio sotto molteplici aspetti, in modo da costruire basi informative dettagliate ed esaustive a supporto delle politiche di pianificazione e di tutela del territorio.

È proprio per questi motivi che si è pensato di portare avanti il presente studio, in cui vengono messi in evidenza i tratti salienti del paesaggio rurale di Montalcino, che a tutt'oggi è considerato uno dei più belli della Toscana e non solo. Si tratta infatti di un territorio da sempre modellato e letteralmente disegnato dall'opera dei contadini e dei boscaioli ilcinesi, fatto di foreste e campi che si intrecciano, attraversati da una fitta rete di strade vicinali. Purtroppo negli ultimi decenni tutto questo è stato messo in serio pericolo dallo sviluppo della vitivinicoltura legata all'internazionale fortuna del vino Brunello di Montalcino, che ha portato e sta portando profonde trasformazioni, sia dal punto di vista paesistico che da quelli economici e sociali, trasformazioni che se non correttamente governate e gestite potrebbero deteriorare questo grandissimo ed universale patrimonio.

2. Metodologia

Come accennato in precedenza nel presente lavoro si è utilizzato il metodo H.C.E.A.: Historical Cultural Evaluation Approach (Approccio di Valutazione Storico-Culturale).

Questa metodologia consiste nell'analizzare un determinato territorio dal punto di vista delle caratteristiche generali e, soprattutto, dal punto di vista degli usi del suolo, confrontando i dati di tre periodi storici. Questo ci permette di capire quale sia stata l'evoluzione del territorio stesso e del suo paesaggio. Chiaramente tutto ciò deve essere accompagnato da approfondimenti che ci permettano di capire il contesto socioeconomico in cui si è inserita, e da cui spesso è stata causata, questa evoluzione.

Le tre date che per convenzione vengono utilizzate sono: 1832 - 1954 - attualità (nel nostro caso il 2007).

Il 1832 è stato scelto perché è l'anno a cui viene fatta risalire la stesura del Catasto Generale Toscano, detto anche Catasto Leopoldino. Questo è stato uno dei primi esempi di catasto particellare eseguito a fini erariali in cui, per tutto il territorio toscano, venivano registrati, per ogni particella, proprietario, estensione ed uso del suolo. Per la costruzione del catasto il territorio toscano è stato suddiviso in sezioni, contrassegnate da lettere, a volte composte da più fogli. In ogni foglio vengono rappresentate le particelle catastali e tutti gli altri elementi dell'area (strade, ponti, fiumi...), e ad ogni particella viene associato un numero. Utilizzando la lettera indicante la sezione e il numero relativo alla particella, è possibile cercare nelle tavole indicative tutti i dati associati. Infatti queste tavole sono dei registri in cui sono indicati, per ogni particella di ciascuna sezione, il proprietario, l'uso del suolo, e l'estensione della stessa. In questo modo è possibile ricostruire in maniera molto dettagliata la carta di uso del suolo del territorio in esame. Questo preziosissimo materiale è custodito negli archivi nazionali delle varie province ed è tuttora consultabile ¹.

¹ Attualmente questo materiale è stato digitalizzato all'interno del progetto CASTORE (CATasti STORici REgionali, Regione Toscana e Università di Firenze, 2006) ed è consultabile on-line all'indirizzo <http://web.rete.toscana.it/castro-reapp/>

Le carte sono state acquisite in formato digitale e quindi georeferenziate. Il passo seguente è stato digitalizzare la carta di uso del suolo sulla base dei fogli catastali, collegandovi le informazioni contenute nelle tavole indicative. In questo modo si è costruito un database completo e confrontabile con quelli relativi alle date successive.

Al 1954/1955 risale invece uno dei più importanti voli aerei a fini di telerilevamento, che coprì tutto il territorio nazionale, chiamato "VOLO G.A.I.", dal nome dell'ente rilevatore, il "Gruppo Aereo Italiano". Si tratta di foto in bianco e nero, ad una scala media di 1:35000, scattate da una quota media di 5000 metri. A parte le specifiche tecniche, questo volo ha soprattutto un valore simbolico in quanto ci presenta una delle ultime immagini del paesaggio rurale tradizionale italiano, non ancora intaccato dalle trasformazioni che avverranno nei decenni a venire.

Queste immagini sono state acquisite direttamente in formato digitale presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, quindi georeferenziate e mosaicate per coprire tutta l'area di studio. In questo caso la carta di uso del suolo è stata creata tramite fotointerpretazione a video, operazione che ha presentato non poche difficoltà dovute alla scarsa qualità del materiale fotografico, che non permetteva di utilizzare eccessivi ingrandimenti.

Infine l'attualità, nel nostro caso il 2007. La data è stata scelta semplicemente in base alla disponibilità del materiale. Infatti si sono utilizzate ortofoto aeree a colori, supportate da rilievi in campo. In questo caso le immagini sono state acquisite già in formato digitale e già georeferenziate. È stato quindi sufficiente creare la carta di uso del suolo sempre tramite fotointerpretazione a video.

In tutti e tre i casi si è deciso che l'unità minima cartografabile fosse di 0,5 ettari.

In questo modo è stato possibile avere, per ogni carta, la superficie totale e relativa di ciascuna classe di uso del suolo.

A questo punto è stato possibile, grazie all'utilizzo di software GIS, analizzare i cambiamenti avvenuti nell'arco di tempo considerato.

Praticamente le carte, prese a coppie (1832-1954, 1954-2007, 1832-2007), sono state sovrapposte tramite un'operazione di intersezione, detta overlay. Questo ha prodotto altra cartografia in cui, per ogni particella, è stato indicato l'uso del suolo presente al momento iniziale e a quello finale.

Ad ogni combinazione dei due usi del suolo è stata quindi abbinata una dinamica evolutiva, secondo il presente schema ²:

- Forestazione: aumento della superficie boscata;
- Deforestazione: eliminazione della copertura boschiva o arbustiva;
- Intensivizzazione: passaggio da un uso del suolo che necessita di un minor input energetico ad uno a maggior fabbisogno;
- Estensivizzazione: processo inverso a quello precedente;
- Urbanizzazione: aumento della superficie destinata ad usi abitativi o produttivi;
- Invariato: mantenimento dello stesso uso del suolo alle due date;
- Non definito: porzione di territorio non riconoscibile per imprecisioni del catasto, limiti nella fotointerpretazione o nella georeferenziazione ³.

² Lo schema delle dinamiche è stato tratto da: Agnoletti M., (a cura di) 2002.

³ Questo ultimo aspetto riguarda particolarmente elementi lineari, come le strade, che al momento della sovrapposizione hanno dato risultati discordanti ma che, volutamente, non sono stati corretti per non falsare l'analisi. Si tratta comunque di superfici minime che non modificano in ogni caso i risultati della stessa.

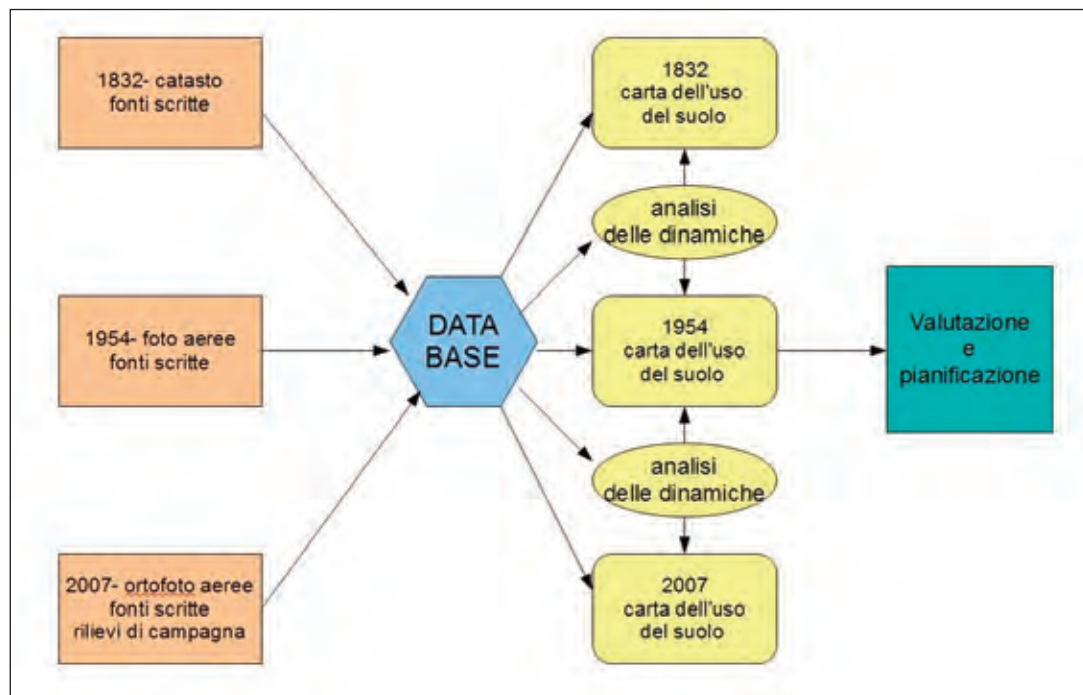


Fig. 1 – Schema del metodo H.C.E.A. utilizzato nella ricerca.

La sovrapposizione delle carte ha permesso anche la produzione di grafici a torta, per quantificare l'abbondanza relativa di ogni dinamica, e di matrici, dette *cross-tabulation*, in cui è possibile seguire più da vicino le vicende di ogni singolo uso del suolo, vedendo in cosa si è trasformato e in che proporzione.

Il quadro conoscitivo così ottenuto ci fornisce gli elementi necessari per una corretta analisi del territorio, mostrandoci come questo è cambiato e come sono cambiate le forme in cui l'uomo lo ha sfruttato. Chiaramente il tutto deve essere affiancato da uno studio sugli aspetti sociali ed economici della zona in esame, in modo da poter contestualizzare i dati ottenuti con le varie elaborazioni.

Per tutte queste ragioni il metodo H.C.E.A. si presenta come presupposto indispensabile per le politiche di tutela e di pianificazione del paesaggio in particolare, e del territorio in generale (Fig. 1).

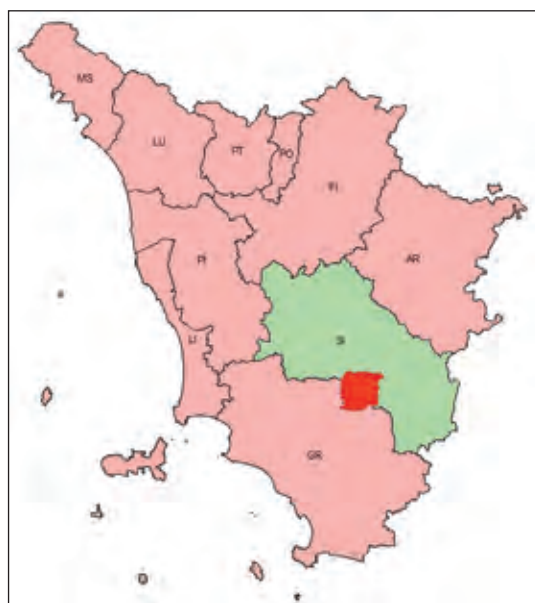


Fig. 2 – La provincia di Siena e il comune di Montalcino (elaborazione dell'autore).

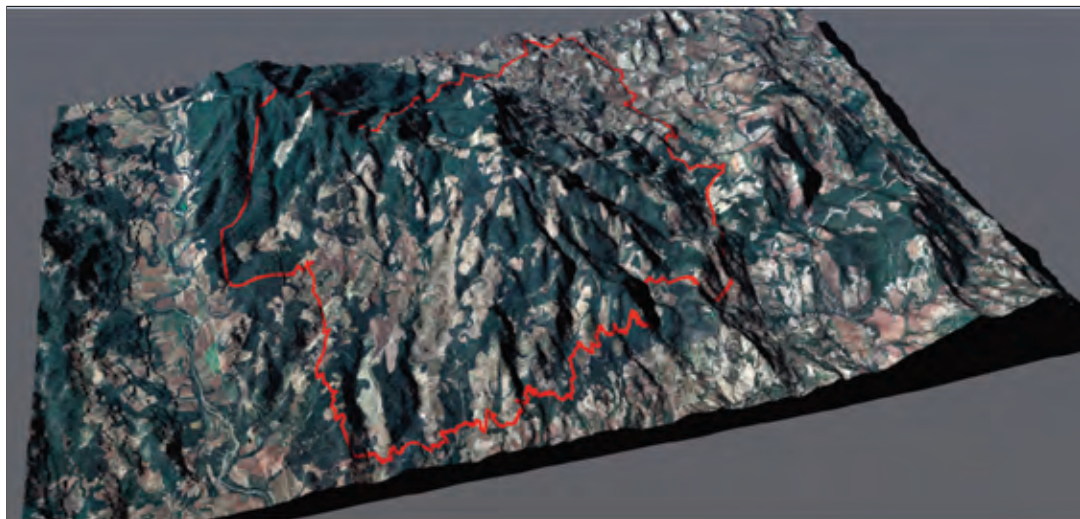


Fig. 3 – I confini dell'area di studio sulla base di un'ortofoto a colori (elaborazione dell'autore).

3. Inquadramento generale

Il comune di Montalcino si trova nella parte sud-ovest della provincia di Siena ed ha un'estensione di circa 24.368 ha. I suoi confini naturali sono costituiti dal fiume Ombrone a nord ed a ovest, dal fiume Asso a est e dal fiume Orcia a sud (Fig. 2).

La sua posizione geografica ha decretato nella storia l'importanza di Montalcino. Infatti si trova lungo il percorso della via Francigena, l'antica via di pellegrinaggio che porta a Roma, il cui percorso adesso è in parte ricalcato dall'attuale s.s. 2 via Cassia. Questo ha reso Montalcino un centro di commercio molto fiorente. Inoltre, ai tempi dello stato di Siena, veniva considerato la porta verso la Maremma, al centro quindi di densi flussi migratori.

Il tessuto urbano è stato sempre caratterizzato dalla presenza di abitazioni sparse in corrispondenza dei vari poderi, essendo stato il territorio da sempre modellato dalla mezzadria. Tutta l'area poi era dominata dal paese vero e proprio che si trovava in alto su di un colle.

Il territorio è a matrice prevalentemente boscata, porosa, discretamente connessa. Il leccio è entrato in età più calde e ha continuato ad espandersi anche grazie alla diffusione del governo a ceduo, vista la sua grande capacità pollonifera e il suo elevato potere calorifero, che lo rendeva molto richiesto come legna da ardere.

All'interno di questo quadro si colloca l'area di studio scelta per l'analisi dei cambiamenti del paesaggio del territorio rurale del comune dall'800 a oggi. La zona in oggetto si colloca al centro del territorio comunale ed ha una superficie di circa 9.885 ettari. Si è scelto di limitare l'analisi ad un campione in quanto si è ritenuto che questo fosse sufficientemente rappresentativo di ciò che è avvenuto anche nel resto del territorio (Fig. 3).

4. Il paesaggio dell'Ottocento

Le elaborazioni cartografiche svolte su questa base mettono in evidenza un paesaggio molto frammentato, ma comunque dominato da quattro categorie fondamentali: il bosco (1.619 ha), la lecceta (2.411 ha), il lavorativo nudo (1.697 ha) e la pastura (1.740 ha). Nonostante questo si hanno più di 2.000 patches, con 39 classi di uso del suolo.

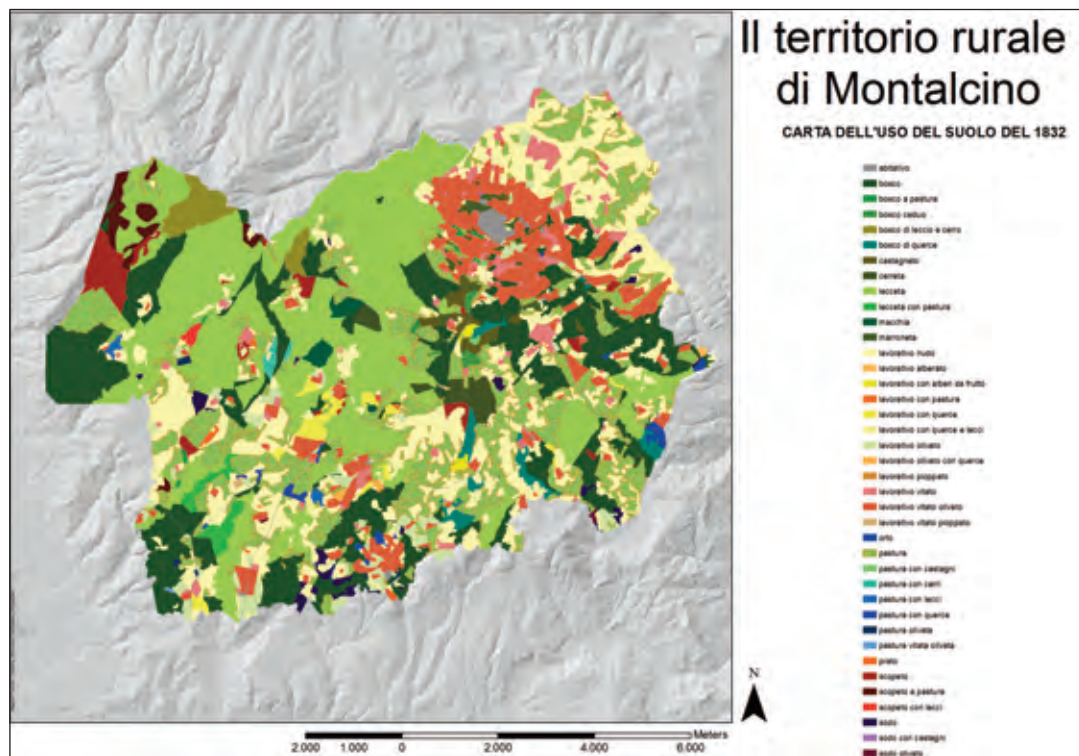


Fig. 4 – Carta dell'uso del suolo del 1832 (elaborazione dell'autore).

Le colture promiscue erano invece presenti nei terreni più ricchi, verso sud, nelle valli fertili dell'Orcia e dell'Ombrone, dove si consociavano alle colture cerealicole vite, olivo, pioppo e in misura minore alberi da frutto.

La vite era già abbondantemente coltivata, anche se sempre unita all'ulivo o ad altre colture. La produzione si concentrava sulla collina di Montalcino, da dove proveniva il vino di qualità migliore. L'importanza di questa coltivazione, che occupa più di 950 ha (quasi il 10% della superficie), era nota già a quei tempi e si rifletteva anche sugli altri settori. Infatti Clemente Santi, a fine '800, avverte che il taglio indiscriminato del bosco può essere molto pericoloso in quanto verrebbero a scarseggiare i pali di sostegno per le viti (AA.VV., 1988).

Di grande importanza era anche l'allevamento del bestiame, come si vede anche dall'abbondanza di terreni a pascura, che occupano quasi il 18,5% dell'area. Nel 1812 si contavano infatti 1.920 capi bovini e 12.919 capi ovini (Raffaelli I., 2001), che venivano condotti al pascolo in terreni spesso alberati, soprattutto con querce, ma anche con olivo e vite. Questo sistema di allevamento contribuivano al mantenimento di radure all'interno della copertura boschiva, interrompendone la continuità.

5. Il paesaggio degli anni Cinquanta

Lo studio del territorio ilcnese degli anni Cinquanta ci mostra una situazione già in evoluzione, ma in cui sono ancora fortemente visibili i legami con l'organizzazione rurale ottocentesca. Si nota subito la drastica riduzione delle classi di uso del suolo, che passano dalle 39 del 1832 alle 10 del 1954. Questa riflette sì una semplificazione del paesaggio, ma è dovuta anche alla diversa scala utilizzata per le analisi.

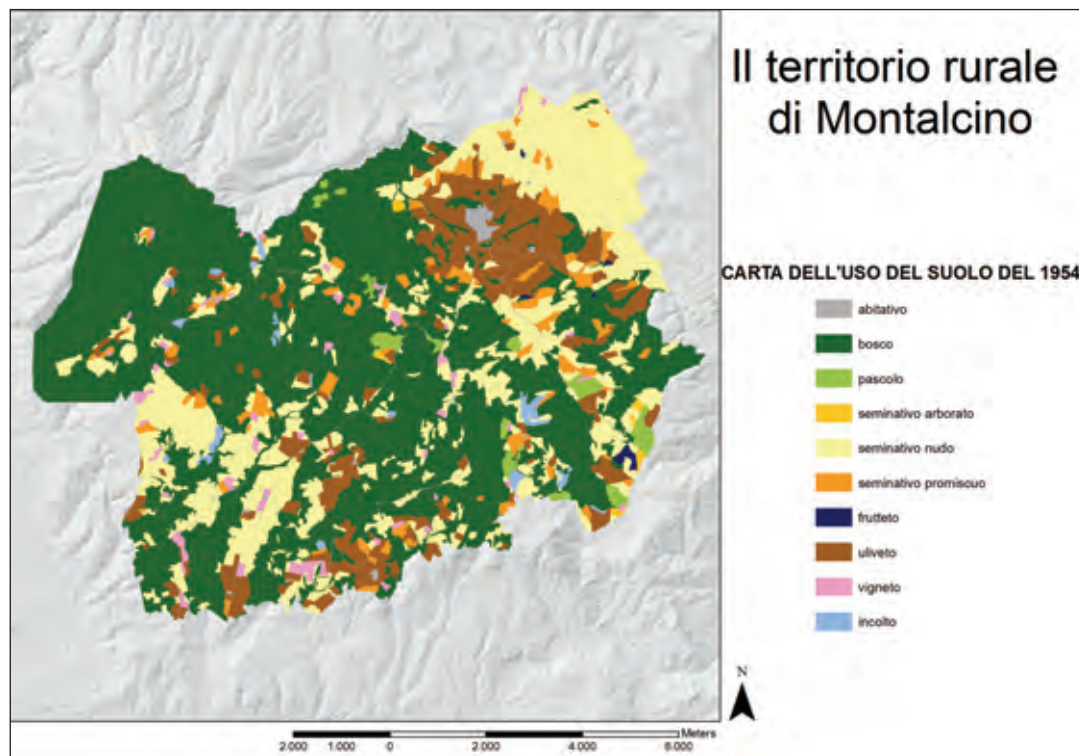


Fig. 5 – Carta dell'uso del suolo del 1954.

Infatti il dettaglio descrittivo raggiunto nel Catasto Generale Toscano è praticamente impossibile da replicare attraverso la fotointerpretazione delle foto aeree del volo G.A.I., utilizzate per la nostra analisi. Infatti queste, date le loro caratteristiche tecniche (elevata altezza di scatto e stampa in bianco e nero), non hanno permesso di effettuare distinzioni particolareggiate, soprattutto per quanto riguarda le specie arboree o arbustive presenti, come invece era accaduto nel catasto Leopoldino (Tab. 3).

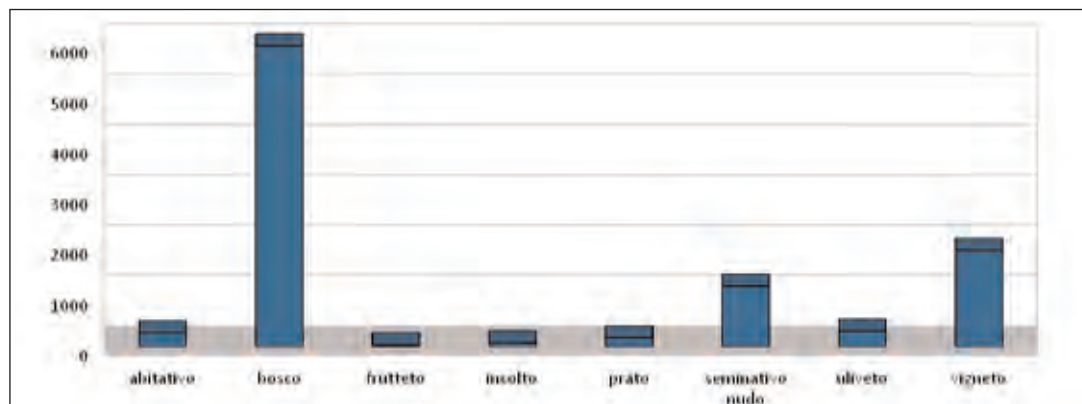
È stato comunque possibile trarre una serie di considerazioni, affiancando l'analisi GIS con ricerche bibliografiche e storiche.

I vigneti specializzati, che negli anni a venire caratterizzeranno il territorio ilcinese, erano ancora rari, appena l' 1,4 %.

La viticoltura ilcinese infatti, alla pari di quella del resto d'Italia, in questi anni cominciava ad uscire dalla crisi causata dagli attacchi della fillossera, che dal 1930 circa aveva quasi interamente distrutto il patrimonio viticolo di Montalcino. È quindi normale che gli impianti di vigneto nella nostra area fossero ancora pochi. Questo non vuol dire che la vite, fino ad allora, non fosse presente. Infatti, come si è detto, questa era largamente coltivata già dal seicento, ma sempre in coltura promiscua, consociata con altre specie arboree e soprattutto con l'olivo, e così rimase fino appunto agli anni '50. È da questo periodo in poi che ci si cominciò

USO DEL SUOLO	ESTENSIONE (ha)
abitativo	86,07
bosco	5574,52
frutteto	17,42
incolto	81,88
pascolo	143,48
seminativo arborato	24,72
seminativo nudo	2376,48
seminativo promiscuo	377,02
uliveto	1072,88
vigneto	139,34

Tab. 3 – Classi di uso del suolo e loro estensione (elaborazione dell'autore).



Tab. 4 – Distribuzione delle classi di uso del suolo (elaborazione dell'autore).

a rendere conto del potenziale della viticoltura a Montalcino, anche perché con la fine della mezzadria e l'abbandono del lavoro in bosco, i produttori locali capirono che era necessario trovare nuove linee di sviluppo per il territorio. È infatti del 1966 l'attribuzione della Denominazione di Origine Controllata al vino Brunello a cui seguì, l'anno seguente, la costituzione del "Consorzio del vino Brunello di Montalcino", nato come associazione di produttori tesi a tutelare il loro vino, che era già uno dei più apprezzati al mondo. Altro passo fondamentale per l'affermazione del Brunello fu l'assegnazione, con il D.P.R. 1/7/1980, della Denominazione di Origine Controllata e Garantita, la prima per un vino italiano. Questo portò infine alla redazione, nel 1998, del Disciplinare di produzione, che regola la zona di provenienza, le quantità massime e i metodi di lavorazione.

Altra coltura fondamentale in questo periodo è l'ulivo, che ricopriva infatti più di 1.000 ha, cioè il 10,84 % dell'area di studio. Si trattava per lo più di uliveti a sesto irregolare, concentrati soprattutto sulla collina sulla cui cima è posta la città di Montalcino, circondandola completamente e creando così un effetto paesaggistico di grande fascino. Degradando verso valle questi poi si andavano a mescolare con i seminativi promiscui e con il bosco. Altri uliveti si trovavano nella parte sud dell'area, intorno ai nuclei urbani di Tavarnelle e di Sant'Angelo in Colle, quindi comunque sempre vicino ai centri abitati, facilmente raggiungibili dai contadini (Fig. 5).

6. Il paesaggio del 2007

Anche in questo caso si nota subito una riduzione degli usi del suolo, che diventano otto, dovuta alla scomparsa definitiva dei pascoli e dei seminativi arborati e promiscui. (Tab. 4)

Come anche alle date precedenti è il bosco a farla da padrone, raggiungendo quasi i 6.000 ettari di superficie, a testimonianza della prosecuzione della tendenza all'occupazione degli spazi aperti abbandonati, cominciata già negli anni Cinquanta. Ciò è conseguenza dell'abbandono colturale delle zone più acclivi e difficilmente accessibili del territorio, in particolare dei colli ai piedi della città di Montalcino e degli altri nuclei abitativi, dove si concentrava appunto la coltivazione dell'olivo. Questa coltura, infatti, ha subito una drastica riduzione passando in cinquanta anni da più di 1000 ettari a nemmeno 300, con una riduzione del 70%. Questo è un sintomo del mutamento dell'indirizzo produttivo della zona, che da area agricola polivalente si è trasformata in polo quasi esclusivamente vitivinicolo. Parallelamente si registra un forte incremento nell'area di studio di superfici vitate, che arrivano quasi a 2.000 ha, aumentate rispetto al 1954 di 10 volte. È questo il fenomeno più rilevante accaduto in questi anni nel territorio ilcinese, sia dal punto di vista am-

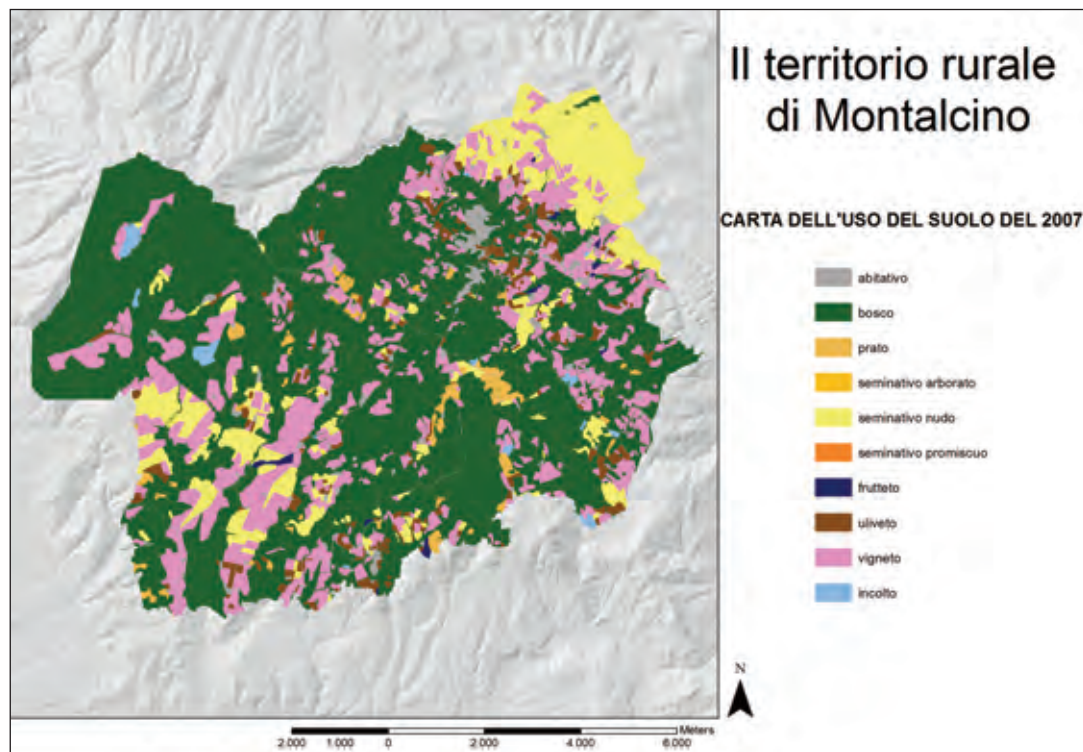


Fig. 6 – Carta dell'uso del suolo del 2007 (elaborazione dell'autore).

bientale che da quello economico e sociale. Si è assistito infatti, soprattutto a partire dagli anni '90, ad un progressivo aumento dell'ampiezza delle aziende vinicole, accompagnato dalla diminuzione del numero delle stesse. Più in particolare sono aumentate le aziende con più di 50 ettari di superficie, mentre sono quasi scomparse quelle con un'estensione compresa tra i 2 e i 5 ettari. Ciò è presto spiegato col fatto che i grandi proprietari hanno rilevato i terreni da quelli piccoli, che oltretutto non riuscivano a reggere la concorrenza di questi colossi del vino, in grado di mettere in gioco grandi capitali per affrontare i notevoli costi di ammodernamento e manutenzione delle aziende stesse. Questo ha comportato l'accorpamento di appezzamenti vicini, eliminando siepi, filari di alberi o altri elementi lineari che servivano a separare campi contigui. Come sappiamo l'impatto di queste pratiche sul paesaggio tradizionale della zona è stato molto forte, andando ad abbattere le strutture classiche della coltura promiscua che aveva caratterizzato la zona fino a 60 anni prima. Inoltre la specializzazione e la meccanizzazione della coltura della vite ha portato ad abbandonare le antiche tecniche di lavorazione del suolo e di sistemazione dei versanti che, anzi, sono stati spesso pesantemente rimodellati per far posto alle vigne. Sono quindi scomparsi i terrazzamenti collinari, rimasti ormai come testimonianza soltanto sulla collina intorno a Montalcino (Fig. 6).

Altro dato su cui dobbiamo soffermare l'attenzione è l'aumento della superficie urbanizzata, cresciuta del 300% rispetto al 1954. Il fenomeno è chiaramente da imputare all'espansione del nucleo abitativo di Montalcino, passato da 30,29 ettari a quasi 58, fuoriuscito ormai definitivamente dalle antiche mura. Questo processo, se non correttamente governato, porterà alla progressiva dissoluzione del tradizionale rapporto "città-campagna", che da sempre caratterizza il territorio ilcnese.

7. Un approfondimento riguardo i terrazzamenti

I primi terrazzamenti sul colle di Montalcino vengono fatti risalire agli inizi del X secolo d.C., quando, per soddisfare il bisogno di terreni coltivabili da parte della crescente popolazione, i versanti della collina vennero disboscati e lavorati. Con le pietre ricavate da queste lavorazioni vennero costruiti i primi muretti di sostegno che resero possibile di ricavare strisce di terreno pianeggiante adatte alle colture arboree. Furono infatti principalmente ulivi e viti, e in misura minore alberi da frutto, ad essere impiantati in questi nuovi spazi. Chiaramente questi terrazzi non avevano le caratteristiche tecniche e strutturali che assumeranno nei secoli a venire, ma furono un primo tentativo, per altro ben riuscito, di modellare l'ambiente naturale ai fini del suo sfruttamento da parte della popolazione.

Questi manufatti hanno avuto una grandissima importanza per l'agricoltura ilcinese fino agli anni '60-'70, in corrispondenza cioè con il boom della viticoltura. E' infatti con l'espansione della coltivazione della vite e con la crescente meccanizzazione delle varie fasi produttive che le aree collinari vengono abbandonate, per concentrare le colture nelle zone pianeggianti, più accessibili. Sono venuti così a cessare tutti quegli interventi di manutenzione necessari alla permanenza dei terrazzi. Infatti questi, non più curati, sono stati in molti casi invasi dalla vegetazione, hanno subito crolli e cedimenti in vari punti, alcuni sono stati direttamente eliminati per permettere il passaggio delle macchine agricole. In questo modo hanno perso progressivamente la loro funzione di stabilizzazione dei versanti e di controllo dell'erosione, con gravi conseguenze dal punto di vista della regolazione delle acque meteoriche. Ma non è tutto qui il problema. Infatti insieme ai terrazzamenti rischia di scomparire un tratto fondamentale del paesaggio rurale di Montalcino, che segnava ordinatamente i suoi colli, testimoniando come l'uomo, con il suo ingegno, fosse riuscito a modellare il territorio in cui viveva per renderlo sfruttabile. Erano inoltre, in molti casi, splendidi esempi di tecnica ingegneristica unita a funzionalità ed estetica.

Per tutte queste ragioni si è deciso, nel presente studio, di fare un breve approfondimento sull'argomento, per cercare di quantificare, in una piccola zona, la scomparsa dei terrazzamenti. A questo proposito è stata scelta un'area di studio rettangolare di circa 400 ettari, situata intorno all'abitato di Montalcino. È questo infatti uno dei punti dove maggiore era la presenza di questi manufatti e dove più vistose sono le trasformazioni.

Si è proceduto quindi al confronto tra la situazione al 1954 e quella al 2007, sempre basandosi sulle immagini aeree utilizzate per le altre indagini. In pratica sono stati individuati tramite fotointerpretazione i muri a secco di sostegno dei terrazzi e ne è stata quantificata la lunghezza totale. Si tratta chiaramente di una stima effettuata sulla base del materiale a nostra disposizione, ma che può sicuramente dare un'idea verosimile della situazione (Figg. 7-8).

Dalle foto del volo G.A.I. sono stati rilevati 19.393 metri di terrazzamenti, con una densità, all'interno dell'area di studio scelta, di circa 48 m/ha. Poco più di 50 anni dopo, nel 2007, ne erano rimasti appena 8.906 metri, circa il 54% in meno, con una densità di 22 m/ha (Tabb. 5-6).

La frazione maggiore, invece, è stata invasa dal bosco che, non più contrastato dalle operazioni di manutenzione dei contadini, si è espanso senza ostacoli. Un'altra buona percentuale di terrazzamenti è stata distrutta per permettere l'impianto dei vigneti e il passaggio delle macchine agricole necessarie per le lavorazioni del terreno e per le varie operazioni colturali. Sono già noti tutti gli effetti che questi processi hanno sul paesaggio e sulla sua banalizzazione, ma in questo caso acquista grande rilievo l'aspetto della memoria storica e del mantenimento delle tradizioni locali. Questo concetto è stato sottolineato anche dagli stessi cittadini ilcinesi quando, nel 2001, raccolsero le firme per una petizione contro la costruzione di un parcheggio sul lato ovest delle mura, che avrebbe portato all'eliminazione di una serie di terrazzamenti considerati parte integrante della città e della sua identità. Questo piccolo aneddoto ci fa capire come a volte siano gli stessi abitanti a rendersi conto del pericolo che corre il loro bagaglio di ricordi e tradizioni se lo sviluppo economico e urbanistico non viene guidato e concertato da tutte le componenti interessate.

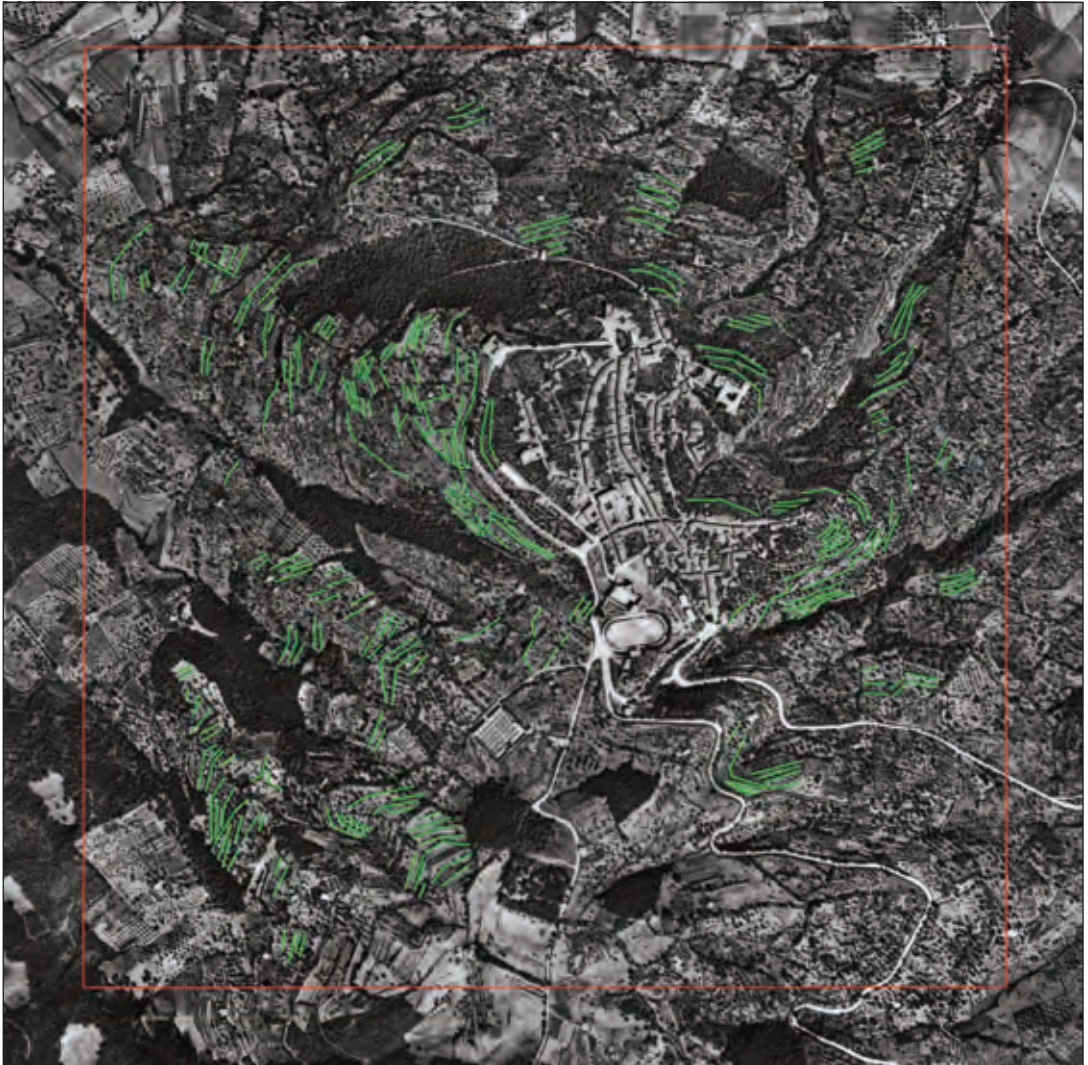


Fig. 7 – Dettaglio di foto aerea con evidenziati in verde i terrazzamenti presenti nel 1954 (elaborazione dell'autore).

È proprio il concetto dell'interazione tra tutti i vari aspetti della pianificazione che dovrebbe essere al centro dell'azione delle istituzioni, per far sì che sia possibile conciliare progresso economico e mantenimento della cultura tradizionale dei luoghi.

A questo proposito viene esposto l'esempio ben riuscito di un'azienda agricola, dove il proprietario ha attuato un bellissimo progetto di recupero dei vecchi terrazzamenti presenti nell'area.

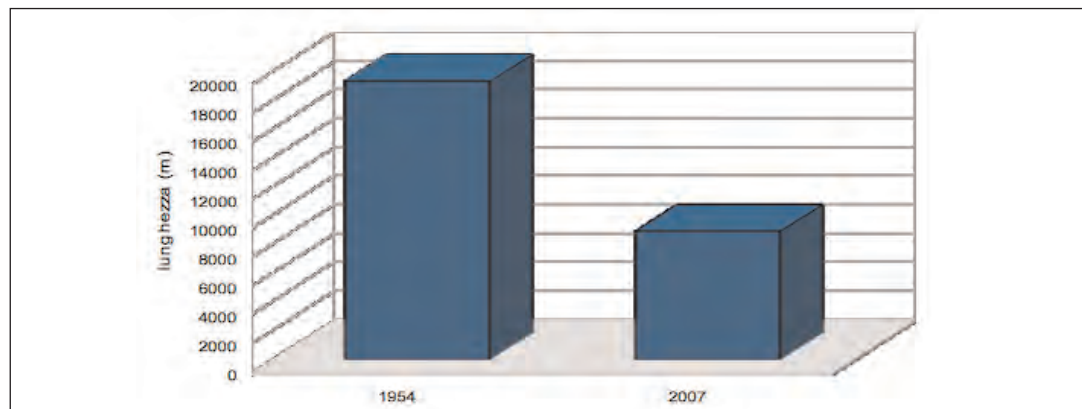
L'azienda in questione ha un'estensione totale di circa 9600 m², ma la vigna occupa appena mezzo ettaro. La particolarità di questo podere consiste principalmente nella conformazione morfologica, in quanto tra le prime viti in alto e le ultime in basso ci sono più di 130 metri di dislivello, e questo rende particolarmente difficile la coltivazione del versante.



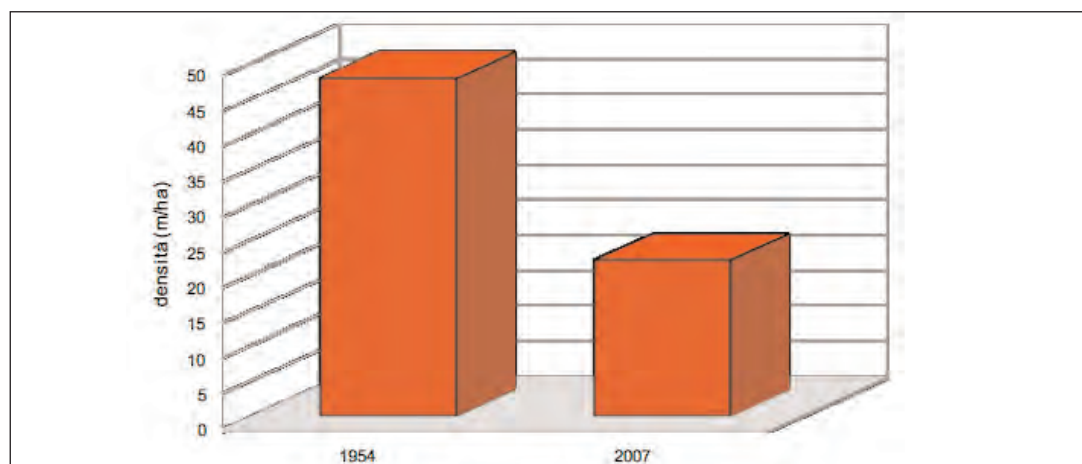
Fig. 8 – Dettaglio di foto aerea con evidenziati in verde i terrazzamenti presenti nel 2007 (elaborazione dell'autore).

L'attuale proprietario ha acquistato il terreno nel 2003 e nel giugno dello stesso anno ha iniziato i lavori per la messa a coltura dei terrazzi, all'epoca oramai invasi dai rovi e con soltanto la presenza di qualche ulivo. Inizialmente ebbe anche lui la tentazione di fare dei grossi gradoni, molto larghi, completamente percorribili dalle macchine, ma poi ebbe la felice idea di recuperare i terrazzamenti già esistenti, semplicemente ricostituendo le parti crollate e modificando leggermente la fisionomia di alcuni, per rendere più agevole il passaggio.

Le operazioni di "restauro" sono state fatte solo ed esclusivamente con pietre ricavate dallo scasso del terreno effettuato prima dell'impianto del vigneto. I massi non sono stati lavorati prima di essere utilizzati, in modo da rispettare l'aspetto originario dei muretti.



Tab. 5 – Confronto della lunghezza dei terrazzamenti tra 1957 e 2007 (elaborazione dell'autore).



Tab. 6 – Confronto della densità dei terrazzamenti tra 1954 e 2007 (elaborazione dell'autore).

Andando ad analizzare nel particolare la storia di questo terreno, con gli stessi strumenti utilizzati per tutta l'area di studio, abbiamo visto che nel 1832 era compreso nella sezione catastale di Scarnaquoia, all'interno di un podere più grande di quanto sia oggi, coltivato a seminativo vitato olivato.

Negli anni '50 invece la vite aveva lasciato spazio agli ulivi, che erano stati impiantati praticamente su tutta la collina di Montalcino. Del vecchio uliveto adesso rimane solo qualche esemplare, alcuni dei quali molto interessanti in quanto posti ancora in particolari nicchie semicircolari create appositamente lungo i terrazzamenti. Da questo rapido excursus storico si può notare come il proprietario dell'azienda sia riuscito a mantenere, almeno in parte, l'originaria destinazione d'uso del terreno, ma soprattutto ha conservato intatte quelle opere di sistemazione del versante che i suoi predecessori avevano costruito e che tanti suoi contemporanei hanno invece eliminato o modificato radicalmente. Questi terrazzamenti sono ancora più importanti in questa zona data l'elevata pendenza e la natura sabbiosa del terreno che li rendono indispensabili per evitare l'eccessiva erosione del versante.

Per tutte queste ragioni si è voluto citare nel presente lavoro la realtà di questa azienda agricola, come testimonianza di una “buona pratica agronomica”, nella speranza che possa essere di incentivo per altri imprenditori del vino, magari giovani, a mettere in atto iniziative che tutelino il patrimonio paesaggistico del proprio territorio e che ne possano essere anche motore di sviluppo.

8. Conclusioni

Nella presente ricerca si sono volute delineare le principali caratteristiche del paesaggio rurale di una porzione di territorio, non in maniera statica, ma attraverso un’analisi in serie diacronica, seguendone le dinamiche e le trasformazioni avvenute in un arco di tempo di circa due secoli.

Attraverso la costruzione e l’analisi delle carte di uso del suolo relative all’area di studio si è potuto affermare che i principali cambiamenti avvenuti sono:

- la scomparsa di usi del suolo tradizionali come le colture promiscue e il pascolo,
- l’aumento della superficie forestale e la chiusura della sua copertura,
- l’impianto di ingenti superfici a vigna,
- la forte riduzione delle superfici terrazzate.

Le conseguenze più evidenti di questi processi sono state la banalizzazione e omogeneizzazione del paesaggio, con perdita di caratteristiche tradizionali del territorio, in particolar modo quelle legate agli spazi dedicati al pascolo allo stato brado e in bosco. Oltre a ciò, conseguentemente al terzo punto, si è assistito all’eliminazione della componente arborea dei campi e il sempre più spinto ricorso a lavorazioni del terreno, come quelle a rittochino, che mettono a repentaglio la stabilità idrogeologica del territorio. Analogo discorso può essere fatto a proposito dei terrazzamenti, anche questi considerati per decenni simbolo della zona, e che invece adesso sono stati abbandonati o radicalmente modificati.

Bibliografia

- AA.VV., (1998), *I tipi forestali*, Regione Toscana Giunta Regionale.
- AA.VV., (2009), *Montalcino città delle eccellenze*, ed. Litograf Editor, Città diCastello.
- AA.VV., (1988), *Montalcino: itinerari nell’agricoltura d’autore*, ed. Union Design, Roma.
- AA.VV., (2007), *Agenda Territoriale dell’Unione Europea*, Consiglio dei Ministri informale dell’Unione Europea sullo Sviluppo Urbano e la Coesione Territoriale, Lipsia.
- AGNOLETTI M., (2009), *Il paesaggio come risorsa. Castagneto negli ultimi due secoli*, ed. ETS, Pisa.
- Agnoletti M., (a cura di) (2002), *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l’analisi, la gestione e la conservazione*, ed ARSIA, Firenze.
- AGNOLETTI M. et al., (2002), *Il Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale*, documento tematico “Paesaggio”, allegato a “Architettura del Paesaggio” numero 15, novembre 2006, CD overview.
- AGOSTINI I., (2009), *Il paesaggio antico. Res rustica e classicità tra XVIII e XIX secolo*, ed. Aiòn, Firenze.
- ASCHERI M., SERINO V., (a cura di) (2007), *Prima del Brunello: Montalcino capitale mancata*, ed. Don Chisciotte, San Quirico d’Orcia.
- Atlante dei beni stabili liberi e livellari di proprietà dello Spedale di S. Maria della Croce di Montalcino*, XIX secolo, Archivio comunale di Montalcino.
- BALLETTI F., SOPPA S., (2005), *Paesaggio in evoluzione. Identificazione, interpretazione, progetto*, ed. Franco Angeli, Milano.
- BELVISO F., CAPRIOLI I., LAMBARDI S., (1989), *Ieri a Montalcino*, ed. Type service, Montalcino.

- BEVILACQUA P., (a cura di) (1989), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio Editori, Venezia.
- BORTOLOTTI L., (1976), *La maremma settentrionale. 1738-1970. Storia di un territorio*, ed. Franco Angeli, Milano.
- CARLE L., (1996), *La patria locale: l'identità dei montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Giunta regionale toscana, ed. Marsilio, Venezia.
- CATASTO GENERALE TOSCANO, (1820), *Repliche ai quesiti agrari*, Archivio di Stato di Firenze.
- CATASTO GENERALE TOSCANO, (1824), *Rapporti di stima*, Archivio di Stato di Firenze.
- Censimento dell'agricoltura*, (1961), Archivio comunale di Montalcino.
- CONSORZIO DEL VINO BRUNELLO DI MONTALCINO, (a cura di) (1998). *Montalcino*, ed. Cantagalli, Siena.
- CORTONESI A., (1990), *La vite e l'olivo nelle campagne montalcinesi (secoli XIII-XV)*, in "La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna", ed. Viella, Roma.
- CORTONESI A., (1988), *Movimenti migratori a Montalcino e in Val d'Orcia nei secoli XIV e XV*, in "Forestieri e starnieri nelle città basso medievali", ed. Salimbeni, Firenze.
- Denunce relative alla produzione di seta, lana, vino e olio, alla verifica di pesi e misure e a danni subiti per pioggia e grandine, 1808-1814*, Archivio comunale di Montalcino.
- Denunce relative a raccolti di cereali e allo stato dei boschi e note dei poveri stilate dai parroci, 1808-1814*, Archivio comunale di Montalcino.
- FABBRI P., (2007), *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, ed. Franco Angeli, Milano.
- GIORGETTI G., (1983), *Le crete senesi nell'età moderna*, ed. Olski, Firenze.
- GREGORY I., (2002), *A place in history. A guide to using GIS in historical research*, ed. Oxbow.
- GREGORY I., ELL P., (2007), *Historical GIS: technologies, methodologies and scholarship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- IMBERCIADORI I., (1953), *Campagna toscana nel '700 dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815*. Accademia economica-Agraria dei Georgofili, ed. Vallecchi, Firenze.
- IMBERCIADORI I., (1961), *Economia toscana nel primo '800. Dalla restaurazione al regno 1815-1861*. Accademia Economica-Agraria dei Georgofili, ed. Vallecchi, Firenze.
- IMBERCIADORI I., (1951), *Mezzadria classica toscana*, ed Vallecchi, Firenze.
- ISPRA, (2010), *Ambiente, Paesaggio e Infrastrutture*. Volume I, in Manuali e linee guida, ed. ISPRA, Roma.
- KNOWLES A. K., (2002), *Past time, past place: GIS for history*, ESRI press, Redlands, California.
- PADELLETTI F., (1990) (tesi di laurea), *Il Brunello di Montalcino e l'economia locale*, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, facoltà di Economia e Commercio.
- PAZZAGLI C., (1992), *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, ed. Ponte alle Grazie, Firenze.
- PAZZAGLI R., (a cura di), (2008), *Il paesaggio della Toscana tra storia e tutela*, ed. ETS, Pisa.
- PECCI G.A., (1988), *Memorie storiche della città di Montalcino*, a cura dell'ARCI di Montalcino, Sinalunga.
- PELLEGRINI F., (1990), *Viaggio a piedi dalle crete senesi a Montalcino alla Val d'Orcia: dodici itinerari di interesse storico-paesaggistico con schede culturali disegni e cartine*, ed. M.G. Città di Castello, Città di Castello.

- RAFFAELLI I., (1989), *Montalcino collina d'Italia*, ed. Type Service, Massa.
- RAFFAELLI I., (2001), *Prima dell'economia del Brunello: Montalcino: urbanistica, demografia, cultura e società dalle origini ai giorni nostri*, ed. Le balze, Montepulciano;
- RAVAGNI I., (2003) (tesi di laurea), *Proprietarie insediamenti agricoli nella comunità di Montalcino tra '700 e '800*.
- ROMANI V., (2008), *Il paesaggio: percorsi di studio*, ed. Franco Angeli, Milano.
- ROOK BASILE E., CARMIGNANI S., LUCIFERO N., (2010). *Strutture agrarie e metamorfosi del paesaggio. Dalla natura delle cose alla natura dei fatti*, ed. Giuffrè, Milano.
- SANGALLI M., (a cura di) (2002), *Chiesa e cultura nel Novecento. Un sacerdote, un vescovo, una biblioteca. Ireneo Chelucci tra Pistoia e Montalcino (1882-1970)*. Atti del convegno nazionale di studi. Montalcino 11-12 Maggio 2001, ed. Herder, Roma.
- SEGRE A., (1981), *Aspetti naturalistici del paesaggio agrario*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Centro Internazionale per lo studio delle Cerchia Urbane, Lucca.
- SERENI E., (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, ed Laterza, Roma.
- SERPIERI A., (1947), *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, ed Italiane, Roma.
- SESTINI A., (1963), *Il paesaggio*, in "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, Milano.
- TIEZZI E., (1978) (tesi di laurea), *Importanza economica del Brunello di Montalcino e sue prospettive*.
- VECCHIO B., CAPINERI C., (a cura di) (2000), *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Protagon editori toscani, Siena.
- ZERBI M.C., (a cura di) (2007), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, ed. G. Giappichelli, Torino.